

CISM

CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 - 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI
Presidente

P. CLAUDIO PAPA
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo
emiliadimassimo1@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

MARZO 2022

LA VITA CONSACRATA DURANTE O DOPO IL COVID-19

C'è dell'oro in queste ferite

Traumatizzati o trasformati?

*Dal 15 al 19 novembre 2021, presso la Casa del pellegrino-Santuario dell'Amore misericordioso di Collevalezza, si è tenuto il tradizionale Convegno organizzato dalla CISM, dall'USMI e dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei sul tema "C'è dell'oro in queste ferite. Traumatizzati o trasformati? La Vita Consacrata durante e dopo il Covid-19". Un tema obbligato, ha detto il salesiano **Beppe Roggia**, introducendo il Convegno, giunto alla 38a edizione. «Viviamo un vero tempo apocalittico», ha detto. «Ma questo è il nostro tempo, il tempo che ci è dato da vivere sulla stessa barca e in compagnia con tutti gli uomini e donne del mondo». Come la Vita consacrata ha attraversato questo tempo? Come un castigo di Dio o un tempo di misericordia? Siamo traumatizzati o trasformati? Questo è il tempo per capire, per distinguere e per discernere. E il dopo: che cosa abbiamo da offrire per il dopo tra noi e la gente? Sono le domande che hanno guidato gli interventi e le riflessioni delle quattro giornate di Collevalezza – cui hanno partecipato, in presenza e online, numerose religiose e religiosi – mettendo a fuoco e coniugando «il fondale della realtà, la riflessione e il ricercare insieme nuovi cammini di futuro». Con l'obiettivo di «offrire un non piccolo contributo alla fatica e all'impegno dei vari Istituti, per attraversare il guado di questo tempo denso di tanta incertezza, sapendo guardare lontano e senza stagnare nelle paure del presente». In queste pagine pubblichiamo una nostra riduzione dell'appassionato intervento di sr. **Francesca Balocco**, che – a partire dalla Bibbia – ci suggerisce atteggiamenti per fare della vita consacrata un luogo di riconciliazione e di pace. Una riflessione tanto più attuale mentre assistiamo smarriti alle cronache di guerra nel cuore dell'Europa.*

Qui e ora la nostra storia di salvezza

La sfida che oggi ci viene lanciata è quella di intravedere la salvezza quando ancora abbiamo l'acqua alla gola, quando di fatto non siamo "scampati" dal pericolo. Siamo invitati a raccontare oggi la salvezza, o meglio a scrivere oggi la nostra storia di salvezza, mentre concretamente sentiamo ancora viva la minaccia. La scriviamo ora, mentre si sta compiendo, mentre i tratti del futuro non sono chiari e sentiamo il peso di ciò che abbiamo passato. *Dove trovare ispirazione?* Forse si tratta di cercarla dentro storie che hanno saputo raccontare la crisi, in una narrazione che ci parla di discernimenti dentro la crisi. Come spesso accade, l'ispirazione nasce da quello che abbiamo sotto gli occhi, tutti i giorni.



Nella cappella dove vivo l'Eucarestia tutti i giorni, ci sono 4 affreschi di donne, dipinti da Pietro Gagliardi (1809-1890) si tratta di Abigail, Giaele, Ester, Giuditta. Quattro donne raffigurate mentre compiono il gesto che sarà poi, per il popolo di Israele, memoria di salvezza. Un gesto attuale, puntuale, fotografate *nel qui e ora della salvezza*, né prima, né dopo perché oggi è il tempo della salvezza... Figure di donne che possiamo rileggere nel loro modo di agire come figure della Vita consacrata, una vita consacrata a Dio, dedicata al popolo, capaci di agire nella crisi. Anche la nostra missione profetica, come consacrati, è proprio quella di scrivere la salvezza dentro la crisi.

Abigail: nella crisi la generosità (1Samuele 25)

Forse non la più conosciuta tra le donne della storia della salvezza, ma certamente una delle colonne portanti nella vicenda di Davide, il futuro Re d'Israele. Ci troviamo nel primo libro di Samuele: Saul è primo Re d'Israele, un uomo alto, di bell'aspetto e umile, che inizia il suo Regno raccogliendo consensi e vittorie, ma l'orgoglio ha prevalso sull'umiltà, l'impazienza e la disobbedienza hanno danneggiato il suo rapporto con Dio e al suo posto viene unto Re Davide, per mano del profeta Samuele. Davide, dunque, benché sia già unto re, si trova a dover fuggire vittima della gelosia di Saul. Fuggendo, Davide, raccoglie un esercito, i suoi simpatizzanti, anche se certamente non è semplice vivere con una banda armata, nel deserto. Ed è così che Davide e i suoi uomini si imbattono nel numerosissimo gregge di Nabal e decidendo di custodire e proteggere il gregge, ne sperano presumibilmente in una ricompensa, una scelta coraggiosa e generosa che ha in sé la sua parte di ambivalenza... Nabal, il cui nome significa stolto, è il marito di Abigail, una donna di bella intelligenza e gradevole di aspetto. Se Nabal impersona la stoltezza, Abigail rappresenta tre virtù: bellezza, bontà e verità. Quando arriva la primavera, per la tosatura del gregge, c'è anche una grande festa e Davide manda i suoi uomini ai festeggiamenti chiedendo che possano mangiare, come una sorta di ricompensa per aver protetto il gregge. Nabal, però, si rifiuta di aiutare Davide e i suoi uomini condividendo con loro il banchetto, anzi trattandoli con disprezzo. Possiamo immaginare la reazione di Davide quando lo viene a sapere: arma i suoi e si dirige verso i possedimenti di Nabal pronto a sterminare tutti gli uomini della tribù. Ed è proprio in questa storia di violenza e di follia che interviene la sapienza di Abigail, la sapienza della Vita Consacrata.

Nella vicenda di Abigail, un servo la avverte del comportamento sconsiderato di suo marito che mette a repentaglio la vita di tutta la tribù. Appresa la notizia, Abigail deve decidere in fretta, la situazione è urgente, non può arrendersi alla stupidità di suo marito, né per lei né per il popolo e così prende in mano la situazione. Di sua iniziativa prepara vivande sufficienti per un ricco banchetto, duecento pagnotte, due otri di vino, cinque pecore, un sacco di grano tostato, cento grappoli d'uva secca e duecento crostate di fichi... Abigail elabora un piano coinvolgendo i servi in questo progetto di salvezza: prima andranno loro incontro a Davide carichi di viveri e dopo lei, sola, cavalcando un asino. Bisogna ad ogni costo fermare Davide. Un piano progettato e realizzato di nascosto da suo marito, il quale

se lo venisse a sapere di certo si opporrebbe. E così la Sapienza, va incontro a Davide, lo raggiunge e in mezzo ai doni preparati per lui e i suoi uomini, si prostra. Abigail è una donna che rischia, che scende incontro a Davide. Prostrata ai piedi di Davide fa un discorso ricco di intelligenza e diplomazia: prende su di sé la colpa e chiede perdono. Dà il tempo a Davide di calmare la sua collera, di far sbollire la sua ira e poi riconosce che il vero responsabile è suo marito... *stolto è il suo nome e stoltezza è in lui*. Questa donna cerca di salvare il suo popolo con gli strumenti che ha a disposizione senza tradire la verità: è necessario calmare Davide e affrancarsi dalla stoltezza di suo marito. Con coraggio e determinazione Abigail "costringe" una banda di uomini armati, infuriati ed affamati a riconoscere in lei la voce di Dio e questo suo coraggio trasformerà la rabbia omicida in benedizione a Dio per lei e per la sua gente. Forse, anche per noi oggi una via di salvezza è proprio quella di essere strumenti di riconciliazione e di mediazione, frapponendosi tra la stoltezza e la sapienza. La Vita Consacrata vedendola più nel realismo che nella sua idealizzazione non sempre è trasparenza della mitezza, dell'umiltà, non sempre si espone disarmata, anche noi abbiamo bisogno di essere voce di Abigail nelle nostre comunità, nella quotidianità di questo ministero di mediazione e di riconciliazione. La pandemia è allora un'occasione per rimettere a fuoco la nostra missione e la nostra identità che non è in ciò che facciamo o abbiamo fatto, ma in ciò che ci dà la forza di essere quella voce sapiente che si sa abbassare, che sa tacere, che sa attendere il momento opportuno - l'oggi della salvezza -, per ricondurre altri sulla via della sapienza umile e discreta e che ci chiede niente di meno che lasciare più spazio all'umanità, alla generosità nelle nostre relazioni.

Giaele: nella crisi la collaborazione (Giudici 4-5)

Non è possibile parlare di Giaele senza chiamare in causa Debora, forse più conosciuta. Eppure, l'iconografia ha scelto di celebrare la seconda, la più nascosta, quella che ha vissuto nella tenda.

Nei capitoli 4 e 5 del libro dei Giudici, troviamo la storia che vede protagoniste queste due donne: Debora e Giaele. Queste due donne, Debora e Giaele, sono le indiscusse protagoniste di una vittoria militare di portata strategica: i cananei, meglio attrezzati e più esperti dell'arte militare opprimono le tribù del nord della Palestina, il re cerca di ridurre in schiavitù le tribù sottomesse: il rischio è la scomparsa di Israele. Di fronte a ciò si riaccende la coscienza nazionale del popolo e le tribù del nord si coalizzano. I cananei verranno sbaragliati, non grazie all'esercito ma grazie ad una forte pioggia che bloccherà nel fango i loro carri. Quando il capo nemico cercherà di mettersi al riparo, verrà invitato da Giaele a entrare al sicuro nella sua tenda e lì troverà, per mano di donna, la morte. Ma quale ruolo hanno queste due donne in una vicenda complessa e violenta?

Debora, il cui nome significa ape, è profetessa in Israele prima della monarchia, è eletta giudice e gli Israeliti la riconoscono come tale recandosi da lei sotto la cosiddetta palma di Debora, per ottenere giustizia. Debora è caratterizzata da un ruolo congiunto di governo e profezia, è lei che risveglia Israele dal torpore e scatena la lotta. L'ispirazione ad agire

nella crisi, viene da una donna. È uno spazio di “novità”: la vittoria appartiene al Signore, ma una donna, Debora, ispira l’azione contro i cananei e un’altra donna, Giaele, la compie. Giaele viene da una tribù di fabbri che fabbricano e riparano oggetti di metallo. Sisara fuggendo accetta di essere ospitato nella tenda di Giaele. Non ne conosciamo il motivo, ma Giaele decide di schierarsi dalla parte di Israele e tradendo i doveri dell’ospitalità uccide Sisara. Per questa sua azione sarà esaltata come benedetta tra le donne, benedetta tra le donne della tenda! (5,24).

La vera vittoria è la Parola del Signore, Debora ne è l’annuncio e Giaele il compimento, la forza di Debora è nella parola che è Parola di Dio, una parola che invita ad alzarsi, la forza di Giaele è nella mano, nell’azione che compie ciò che la Parola ha annunciato.

Queste due figure femminili sembrano essere una chiave

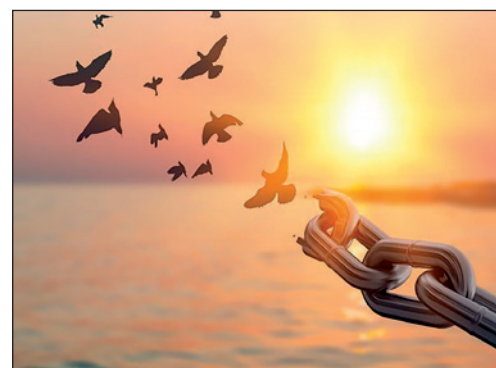
che ci apre la mente e il cuore a discernere il modo in cui Dio accompagna e guida le vicende del suo popolo e della storia umana. La vittoria non è né degli uomini, né delle donne poiché la violenza distrugge sempre sia per mano di uomini che per mano di donne. Chi vince davvero è la Parola di Dio che si compie.

Anche la Vita Consacrata è chiamata a sorgere in questo tempo ancora buio; chiamata a sorgere rompendo gli schemi abituali e introducendo novità, sorgere creando alleanze, sorgere per lasciare spazio alla Parola viva ed efficace. La salvezza passa attraverso una Vita Consacrata chiamata a sorgere sorprendendo se stessa e la sua forza generativa... e scoprendosi incompleta. C’è bisogno di altri per poterci riconoscere in Colui che è potente in parole ed opere...

FRANCESCA BALOCCO

Quando si è capaci di generare

Oggi la salvezza; oggi qui e ora, nella crisi, lasciamoci ispirare... da chi nelle crisi ci ha preceduto con la generosità, la collaborazione, il servizio dell’ autorità e la bellezza... e l’ invito a guardarci attorno e scoprire quotidianamente il soffio della nostra ispirazione, lo Spirito di Dio che fin dall’ origine aleggia sopra il caos... Ricordando che il caos, la crisi, la confusione, continuano ad essere i posti preferiti da Dio per creare qualcosa di nuovo e inaudito.



Ester: nella crisi il servizio dell’ autorità

Ancora una volta siamo di fronte alla storia di una donna bellissima e intelligente, dentro una storia di vicende sofferte che permetteranno a Ester di compiere un passo verso l’assunzione della responsabilità nei confronti della vita di altri.

È il racconto della scoperta di una vocazione e di come tutto concorre perché questa vocazione non solo sia scoperta ma anche assunta e vissuta. Ester, dunque, giovane donna bella e saggia non ha avuto una vita facile. Orfana, ebrea, adottata dallo zio Mardocheo, straniera, appartenente a un popolo sottomesso alla potenza dei Persiani, impara dalla vita. Il racconto è semplice. Ester vive in una città babilonese, sotto la tutela di Mardocheo, siamo circa nel 480 a.C. Il Re persiano Assuero, come da costume amava lussuosi banchetti e in una di queste feste decide di mostrare ai commensali la più bella tra le sue regine: Vasti. Ma, colpo di scena, la regina Vasti si rifiuta di obbedirgli e di presentarsi agli ospiti. Il re, sentendosi offeso, la ripudia. Il re si mette poi alla ricerca di una “sostituta”, da questo fatto inizia il rovesciamento delle sorti, Mardocheo zio di Ester entra in servizio nel palazzo e la bellezza di Ester conquista subito Assuero. «Il re si innamorò di Ester: ella trovò grazia più di tutte le fanciulle e perciò egli pose su di lei la corona regale» (2,17).

Ben presto, nel racconto, si crea una situazione di conflitto tra Mardocheo e Aman, un funzionario del re che pensa di risolvere

la questione pensando di eliminare tutti i giudei nel regno di Persia e a questo scopo convince il re ad emanare un editto. Mardocheo viene a sapere del fatto ma è anche consapevole della sua impotenza, l’unica via che gli resta è coinvolgere la regina Ester. Le chiede di intervenire a favore del suo popolo dicendole con chiarezza una parola illuminante: «Non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i giudei» (4,13). Mardocheo sembra dire una profonda verità: ci si salva insieme, nessuno, nemmeno la regina, può pensare di salvarsi da sola. Attraverso una domanda, Mardocheo, invita Ester a rileggere in profondità la sua vicenda: «Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?» (4,14). Ester si trova davanti alla scelta fondamentale: rischiare la propria vita per salvare il suo popolo o salvare la propria vita rischiando la distruzione del suo popolo? Siamo davanti a una scelta che non è facile compiere, nessuna concubina poteva presentarsi al cospetto del re senza essere da lui invitata, ma stare alla presenza del re è l’unica via di salvezza per Ester e il suo popolo. Digiuna, si veste con abiti dimessi, prega con intensità: «Ricordati, Signore ... salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!» (4,17r-17t). Poi veste gli abiti da regina, la sposa è pronta per stare al cospetto del re, ma soprattutto per collaborare al progetto di salvezza di Dio. La sua bellezza incanta il re che le promette tutto quanto gli chiederà. Ester di fronte alle decisioni difficili della vita, quando ne va di lei e di coloro che ama, sa prendersi del tempo; sa ritrovare forza e bellezza dentro una relazione con il Signo-

re, sa custodire l'intimità con il suo Dio per esporsi poi sulla scena politica e pubblica. La conclusione del racconto, tra molte altre vicende, è la celebrazione di una festa, la festa di Purim, che servirà a ricordare, fino ad oggi, che il Signore salva il suo popolo rovesciando le sorti. Ester, regina segnata da una debolezza radicale, è all'origine di questo ribaltamento, lei piccola sorgente si trasforma in un fiume dalla forza travolgente attraverso la decisione di dare la vita per il suo popolo. In una situazione di prepotenza che sembrava inespugnabile, grazie a questa giovane donna, il bene vince il male, la vita rinasce, la gioia rifiorisce come una sorgente che sgorga in terra arida. Forse anche noi consacrati siamo chiamati a generare vita nelle situazioni di morte, a credere nella forza e promessa della vita più che alle minacce e alla paura della morte. Forse per questa forza, che non sappiamo fino in fondo di avere, siamo stati "scelti" per vivere questo tempo...

Giuditta: nella crisi la bellezza

Un'altra ispirazione per questo tempo ci viene dalla storia di Giuditta che rivela ancora una volta il legame particolare che c'è tra le storie di donne e la Storia della salvezza. La storia di una donna e la storia della salvezza offerta ad un intero popolo e alle generazioni future. Da sempre si racconta la capacità delle donne di far perdere la testa agli uomini ma Giuditta mette in pratica alla lettera questa saggezza popolare: fa perdere la testa ad Oloferne, con due colpi di scimitarra. Oloferne, capo delle fila nemiche, che ha avuto la malaugurata idea di mettersi contro Israele, il popolo di Giuditta, contro i suoi deboli, contro i suoi poveri (16,11). Di fronte all'incapacità di reazione degli israeliti, paralizzati dalla paura, dall'oppressione e dal dominio del nemico, Giuditta si mostra capace, non solo di restare in piedi, ma anche di esporsi in tutta la sua bellezza e di agire con tutta la forza di cui è capace (13,8).

Giuditta, nome che significa giudea, ci mostra che la storia non è solo opera dei grandi. Questa donna, nella quale ogni donna può e deve avere il coraggio di riconoscersi, nasce e vive dentro un popolo, freme e agisce a suo favore, lo libera dal suo nemico e ci aiuta a credere che la storia, pur registrando le imprese dei grandi, si snoda in un quotidiano, in una anonima ferialità. Una donna porta a compimento il desiderio di vita e di salvezza di Dio; la forza di Dio ha bisogno del sostegno della debolezza

di una donna. L'arma e la risorsa di Giuditta è la sua bellezza, il suo corpo; un corpo che, dopo aver sconfitto il nemico, danza e canta, mettendosi a capo di un popolo fatto non solo di uomini, ma anche di donne e con il suo canto aiuta a cantare i deboli, chi direttamente non era sceso in guerra ma ugualmente aveva conosciuto l'oppressione. Ora, il popolo, che può cantare la sua liberazione, ritrova l'agilità, la forza e la gioia della danza, che esige il coraggio dello sbilanciamento, la perdita dell'immobilità, di un equilibrio paralizzante e rassicurante, per affidarsi al rischio di un passo che non trascina in una caduta ma spinge verso la risalita, un passo che è una corsa carica di un annuncio di salvezza e di gratitudine. Il compito di Giuditta, della vita consacrata è di vivere in mezzo al popolo e dentro la storia, è di aiutare il popolo ad avere il coraggio e la forza di rivolgere la parola e di sciogliere i propri sentimenti davanti al Dio che libera, al Dio che dà Vita, al Dio che dà vittoria.

Ma per fare questo è stato necessario un gesto audace: spogliarsi degli abiti del lutto, vestirsi degli ornamenti di festa. Trovare un posto al dolore - che non svanisce magicamente - e continuare a lottare per quel popolo che amiamo. Ci vuole coraggio ed esercizio per dare dignità al dolore e dare, allo stesso tempo, dignità alla bellezza. Giuditta ci riporta al realismo della vita, che ci mostra come in ognuno ci sia la complessa ambiguità di forza e debolezza, bellezza e violenza. La trama della vita non si risolve, fortunatamente, in modo così semplicistico separando i buoni dai cattivi ma è necessario lo Spirito di Dio per discernere che il Dio della Vita è il vero liberatore, che sconvolge le vie umane di pensare e di agire e che non è insensibile al grido del suo popolo, e allo stesso tempo scoprire che il suo modo di agire è all'insegna della sorpresa e dello stupore, fino a ad essere scandalo, inciamppo, per chi vorrebbe un Dio che agisce, libera e salva al di fuori della storia, della vita, della debolezza e della bellezza delle donne e degli uomini che con i loro corpi la scrivono.

Come collaborare alla salvezza? Trovando un posto al dolore e imparando a danzare nuovamente, riportando al cuore e alla memoria quella musica di festa che la vita ci ha insegnato e che la pandemia non ha cancellato. Si tratta allora di coinvolgere altri nella dimensione festosa della vita, di vincere la paura attraverso la bellezza...

FRANCESCA BALOCCO

CISM



CAUZIONI E FIDEIUSSIONI
PER GLI ENTI RELIGIOSI

La cauzione/fideiussione è la garanzia rilasciata da un soggetto (il fideiussore) che, obbligandosi personalmente verso il creditore, garantisce l'adempimento di un'obbligazione altrui.

Le garanzie fideiussorie garantiscono quindi il rimborso al creditore, nel caso in cui il debitore, ovvero il soggetto incaricato di una determinata prestazione, risultasse inadempiente.

Garante dell'accordo sarà il fideiussore, ovvero l'ente assicurativo oppure bancario, ma le cauzioni/fideiussioni assicurative presentano vantaggi non trascurabili, perché permettono di non incidere sui propri affidamenti bancari.

Le Garanzie fideiussorie vengono richieste a garanzia dei contributi, che l'Unione Europea per mezzo dei Ministeri preposti o attraverso gli Enti locali eroga a sostegno della formazione professionale, per garantire i contributi erogati dai Fondi Paritetici per la Formazione Continua e per il Programma Operativo Nazionale del Ministero dell'Istruzione erogati agli Istituti Scolastici Paritari. Inoltre, garanzie cauzioni/fideiussioni vengono richieste ad esempio per: Appalti pubblici (forniture e servizi); Rimborsi IVA; Concessioni pubbliche (opere ed oneri di urbanizzazione, occupazione suolo, concessioni edilizie...).

La Janua Broker Spa ha da anni costituito una Divisione Cauzioni, appositamente creata per supportare le Congregazioni religiose e le strutture ad esse collegate nella ricerca delle cauzioni/fideiussioni assicurative.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: JANUA Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 - fax: 010/583687 - e-mail: genova@januabroker.it